



# Kesarevo Kesarju

Scritti in onore di Cesare G. De Michelis

*a cura di*

Marina Ciccarini

Nicoletta Marcialis

Giorgio Ziffer

# **Kesarevo Kesarju**

Scritti in onore di Cesare G. De Michelis

a cura di  
Marina Ciccarini  
Nicoletta Marcialis  
Giorgio Ziffer

Firenze University Press  
2014

## INDICE

<i>Premessa dei Curatori</i>		9
<i>Tabula Gratulatoria</i>		11
<i>Profilo di Cesare G. De Michelis</i> di N. Marcialis		15
<i>Bibliografia degli scritti di Cesare G. De Michelis</i> a cura di B. Sulpasso		19
G. Brogi Bercoff	I <i>Salmi</i> di Taras Ševčenko	49
M. Caramitti	<i>Vozdušnye puti</i> . Binari in aria e metapoetica autocitazionale nel funambolico universo metonimico di Pasternak	61
M. Ciccarini	Le dissonanze ineluttabili della “signora Schubert”	71
A. d’Amelia	Letteratura come salvacondotto. <i>Golos iz chora</i> di Abram Terc	81
R. De Giorgi	Le sette russe (XVIII-XIX secolo). Tentativi di classificazione	89
G. Dell’Agata	Sofronij Vračanski e una pista italiana di un certo antisemitismo balcanico	101
G. Dierna	Due miti contigui nell’avanguardia ceca degli anni ’20: Amundsen e Charlot	109
M. Di Salvo	Menšikov/Mentzikoff/Mincétoff. Metamorfosi di un personaggio	129
R. Faggionato	Platon Karataev e la rinascita di Pierre Bezuchov	137
M. Ferretti	Stalin fra le vergini huri	149
M. Garzaniti	Massimo il Greco nella storiografia ecclesiastica russa del XIX sec.	161

S. Garzonio	Alcune considerazioni su Konstantin Batjuškov traduttore di Voccaccio	165
Дж. Гини	Тема раскаяния в произведениях Толстого и Достоевского. От магического кольца 'Я' к раскаянию как явлению Бога	175
P. Джулиани	Топография и эсхатология в <i>Мастере и Маргарите</i> Михаила Булгакова	187
H. Goldblatt	Sacred Writings as Semantic Touchstones. On the Path from Sin of Pride to Salvific Redemption in the <i>Igor Tale</i>	199
M. Hagemeister	The American Connection. Leslie Fry and the <i>Protocols of the Elders of Zion</i>	217
G. Imposti	Inattendibilità e paradosso del narratore in <i>Memorie dal sottosuolo</i> di Dostoevskij	229
Л. Кацис	О двух версиях разговора Б. Пастернака с И. Сталиным об О. Мандельштаме	241
L. Magarotto	Ideologia imperiale nella novella <i>Bela</i> di Michail Lermontov	249
F. Malcovati	Ma i contadini hanno una cultura? Vjačeslav Ivanov tra i bolscevichi nel 1919	269
G. Maniscalco Basile	Il paradigma della passione: le due <i>Sonate a Kreutzer</i>	275
N. Marcialis	"Papskij poslannik Rokita". Un nuovo testimone della <i>Risposta</i> di Ivan IV a Jan Rokita (RNB, F.I.897)	285
L. Marinelli	Dalla comune sofferenza alla comune speranza. Aleksander Wat e la letteratura russa	295
R. Markner	Giovanni Battista Simonini. Shards from the Disputed Life of an Italian Anti-Semite	311
R. Morabito	Tra retorica e filosofia. La questione della lingua in Obradović	321
И. Пильщиков	К уточнению текста пушкинской баллады <i>Тень Баркова</i>	331
М. Плюханова	Были ли фряги иконоборцами?	339

D. Rizzi, G. Ziffer	Lettere a una distinta e cara signora. Giovanni Maver, Evel Gasparini e Olga Resnevic Signorelli	347
Л. Сальмон	“Смех над отчаяньем своим”. О “гариках” И. Губермана и юмористической стилизации тоски	365
Ш. Шварцбанд	“Как звук пустой в лесу ночном...”	377
К. Соливетти	О смысловой структуре повести Н.В. Гоголя <i>Шинель</i>	387
K. Stantchev, A. Naumow	I monasteri slavi del monte Athos. Centro d'integrazione etno-culturale ed epicentri di norme letterarie durante il medioevo	399
V. Strada	Il miraggio sovietico	411
G. Strano	Quella pazza Pietroburgo. Ancora su Gogol', Bulgarin e altro	421
B. Sulpasso	Il processo di Marija Tarnovskaja	431
Л. Силард	<i>Обрыв</i> И. Гончарова. Парадоксы экспериментального романа XIX в.	449
В. Живов	Когда началась русская беллетристика?	459
A. Жолковский	Aspettando i barbari	477

# Lettere a una distinta e cara signora. Giovanni Maver, Evel Gasparini e Olga Resnevic Signorelli

*Daniela Rizzi, Giorgio Ziffer*

Nei suoi anni romani, che dal 1906, quando si trasferì da Siena nella capitale, giungono fino al 1973, Olga Resnevic<sup>1</sup> fu al centro di una fitta rete di relazioni intellettuali e umane favorite dal suo carattere aperto verso il mondo, così come dalla sua generosa ospitalità, che rese soprattutto nel secondo e terzo decennio del Novecento la casa sua e di Angelo Signorelli in via XX Settembre un frequentato luogo di incontro per amici e conoscenti più o meno celebri, fra cui spiccavano scrittori, artisti, attori, musicisti italiani e di altre nazionalità. Se il suo ricco epistolario, che documenta il ruolo da lei avuto di testimone privilegiata di quasi settant'anni di storia culturale italiana, permette di ricostruire le vicende di alcune di quelle relazioni, salvandole così parzialmente dall'oblio, dato l'impegno profuso da Olga Resnevic Signorelli nel diffondere la conoscenza del mondo russo in Italia non sorprenderà che ciò valga anche per i suoi rapporti con alcuni fra i primi rappresentanti della nascente russistica (e slavistica) italiana, come per es. Ettore Lo Gatto, Alfredo Polledro, Renato Poggioli, cui possiamo forse aggiungere anche il nome di un russo 'italianizzato' quale Leonida Gančikov<sup>2</sup>.

Meritano un'attenzione particolare in questa prospettiva le lettere indirizzate da Giovanni Maver e da Evel Gasparini, sia perché lumeggiano alcuni episodi ed esperienze esistenziali dei due studiosi e aggiungono qualche ulteriore tassello alla storia del loro intenso rapporto, sia perché indirettamente ci parlano di Olga Signorelli. Le non molte lettere superstiti, sebbene prive purtroppo delle lettere di risposta della destinataria, costituiscono dunque anche un documento che contribuisce ad arricchire il quadro della conoscenza del mondo slavo e, insieme, degli studi slavistici in Italia, due temi connessi fra loro sui quali il dedicatario della presente miscellanea, nella sua multiforme attività di ricerca, non ha disdegnato di tornare a più riprese.

Dalle lettere di entrambi i corrispondenti possiamo dedurre che solo una parte della corrispondenza effettivamente intercorsa con Olga Resnevic è giunta fino a noi. Il contenuto delle due lettere di Maver ci rivela che la conoscenza personale aveva già assunto le forme di una certa familiarità nel momento in

---

<sup>1</sup> Per una dettagliata ricostruzione della biografia di Ol'ga Resnevič (Jaunsvirlaukas 1883-Roma 1973), cf. Garetto, Rizzi 2010; D'Amelia *et al.* 2012. Coerentemente con l'uso da lei stessa seguito, indicheremo il suo nome nella forma italianizzata e con il cognome del suo compagno di vita Angelo Signorelli.

<sup>2</sup> L'elenco completo dei suoi corrispondenti si legge in Garetto, Rizzi 2010: 17-77.

cui furono scritte; prova ne sono le allusioni a circostanze che costituiscono lo sfondo del frammentario scambio epistolare e il tono amichevole, come di chi abbia già avuto con il destinatario incontri e conversazioni. Anche per Gasparini, si deve pensare che le sei missive conservatesi siano state precedute da un carteggio, non sappiamo quanto cospicuo, antecedente l'incontro a cui allude la prima lettera. Non deve essersi trattato, in ambedue i casi, di frequentazioni prolungate – personali o in prevalenza epistolari che siano state – né di rapporti particolarmente stretti, malgrado l'autentica cordialità e la franchezza delle intonazioni che risultano dalle lettere: troppo diversi, comunque, gli ambienti di provenienza e la natura delle occupazioni, senza contare che quella fattiva solidarietà tra gli studiosi e il mondo della critica militante e del lavoro editoriale, tanto produttiva agli albori della slavistica universitaria, doveva fatalmente affievolirsi con il passare degli anni. Questo, oltre alle circostanze private, spiega perché i protagonisti del breve epistolario qui pubblicato si siano poi – come possiamo supporre in assenza di testimonianze del contrario – persi di vista. Che Olga Resnevic riuscisse però a immettere anche in rapporti di semplice buona conoscenza una nota di umanità e di intimità psicologica intense è un fatto conosciuto e bene illustrato dalle testimonianze su di lei, dalle sue stesse memorie e da molte delle corrispondenze che costituiscono il suo archivio. Non stupisce, dunque, che con Giovanni Maver e Evel Gasparini abbia avuto contatti, ancorché sporadici, significativi sul piano umano e intellettuale. Occorrerà accennare alle circostanze che ne resero possibile l'avvio, per dare conto del contesto in cui si inscrivono le lettere. Sono di aiuto in questa ricostruzione altri documenti epistolari di notevole interesse, quali le lettere di Lo Gatto e di Gasparini a Maver, e quelle di Lo Gatto a Olga Resnevic<sup>3</sup>, mentre sulla conoscenza delle biografie dei protagonisti e del panorama culturale di quegli anni si basa poi quel tanto di congetturale con cui sono state integrate le informazioni mancanti.

Il tramite della conoscenza fra Olga Signorelli e Giovanni Maver fu Ettore Lo Gatto, allora impegnato nel varo della rivista "Russia", che del resto fu l'occasione anche del contatto iniziale fra i due studiosi. La prima lettera di Lo Gatto a Maver è del 30 ottobre 1920: il primo numero di "Russia" era appena uscito e il suo direttore – come si intuisce – rispondeva a una lettera di complimenti di Maver, che non conosceva ancora di persona. Il carteggio era poi proseguito. Lo Gatto chiedeva a Maver di informarlo sui suoi corsi e in genere sull'attività slavistica svolta presso l'Università di Padova, così da poter darne notizia sulle pagine di "Russia"<sup>4</sup>; in una lettera del 15 novembre si parla invece già della collaborazione di Maver alla rivista, e in particolare di una recensione ad alcune

<sup>3</sup> Cf. Maver Lo Gatto 1996 e 2001. Le lettere di Lo Gatto a Olga Resnevic sono inedite e sono conservate presso il Centro Studi per la Ricerca Documentale sul Teatro e il Melodramma Europeo della Fondazione Giorgio Cini di Venezia (Fondo Signorelli). D'ora in avanti ci riferiremo a questi carteggi indicando la data in cui furono scritte le lettere citate e, nel caso dei due epistolari editi, la pagina della loro edizione a stampa.

<sup>4</sup> Cf. la rubrica *Notiziario*, "Russia", I, 1921, 3, p. 253.

opere di Čechov uscite in traduzione italiana tra il 1919 e il 1920. “Sarebbe bene aggiungere anche *La steppa* tradotta dalla Resnevic” suggeriva Lo Gatto<sup>5</sup>.

Nemmeno il direttore di “Russia” e Olga Resnevic all’epoca si conoscevano personalmente: anche in questo caso il primo contatto era dunque avvenuto in forma epistolare, alla vigilia della pubblicazione della nuova rivista, grazie ai buoni uffici di Prezzolini, che aveva notoriamente un forte interesse per la cultura russa<sup>6</sup> ed era un *habitué* di casa Signorelli. A Prezzolini si deve verosimilmente l’idea che Olga, a quel tempo già più attratta dall’attività letteraria che dalla professione medica, e il giovane studioso napoletano entusiasta della cultura russa, avendo forti interessi comuni, potessero trovare un terreno di fertile collaborazione.

Di pochi giorni successiva alla lettera citata di Lo Gatto a Maver è una lettera di Lo Gatto a Olga Resnevic, il cui argomento principale è sempre “Russia”. Vi si dava, tra l’altro, un lusinghiero giudizio sulla traduzione di Čechov appena pubblicata, che di lodi nella stampa ne aveva già ricevute parecchie, e sulle virtù traduttorie di Olga, che Lo Gatto voleva a tutti i costi fra i collaboratori della rivista:

Mi mandi prima di tutto i brani del *Colombo d’argento* del Bieli<sup>7</sup> e poi guardi se può prepararmi qualche cosa per il numero speciale della rivista ch’io voglio dedicare a Dostoevskii nella ricorrenza del primo centenario della nascita. So che prepara per la Libreria della Voce la traduzione dell’*Adolescente*.<sup>8</sup> Non potrebbe darmi un piccolo studio su questo romanzo o qualche brano di esso? Non credo che Prez-

<sup>5</sup> Anton Cecof, *La steppa*, trad. dal russo di Olga Resnevic, Firenze 1920.

<sup>6</sup> In un brano che contiene una punta di comprensibile autocelebrazione Lo Gatto (1976: 12) riferisce l’entusiastica accoglienza riservata al primo fascicolo di “Russia” un po’ da tutto l’ambiente che era stato vociano, nonché da parte di intellettuali di altro orientamento. In particolare, quello – molto sollecito – di Papini gli parve “un primo riconoscimento che mi inseriva nella storia della cultura italiana del dopoguerra”, mentre a Prezzolini “dovetti se veramente mi sentii inserito nelle cornici della cultura italiana”. Sulla rivista “Russia” nel contesto storico-politico post-bellico cf. Dell’Agata 2008, cui si rimanda anche per i riferimenti bibliografici relativi alla storia della rivista.

<sup>7</sup> Andrea Bieli, *Il Colombo d’argento*, presentazione e traduzione di alcuni brani di Olga Resnevic, “Russia”, 1921, 4-5, pp. 61-73. La collaborazione della Signorelli a “Russia”, iniziata con questo contributo, produsse una pubblicazione all’anno fino al 1924. Lo Gatto e la Signorelli sarebbero stati poi in contatto tutta la vita (l’ultima lettera di Lo Gatto è del 1967), in un rapporto che, se fu velato da qualche incomprensione, rimase tuttavia sempre cordiale. Anjuta Maver Lo Gatto (1996: 294), nel commento alle lettere del padre a Maver, scrive: “Ricordo che sin da bambina frequentai casa Signorelli e nel 1931 fui loro ospite, quando mio padre e mia madre si recarono in Russia”. Fu probabilmente a casa Signorelli, tra l’altro, che Lo Gatto conobbe Ivanov poco dopo l’arrivo di quest’ultimo a Roma nel 1924 (Lo Gatto 1976: 69).

<sup>8</sup> Prezzolini e Papini, per le edizioni della Voce, avevano sollecitato contemporaneamente la traduzione dell’*Adolescente* a Olga Signorelli (che non la fece) e ad Eva Amendola, che la pubblicò solo molto più tardi (F. Dostoevskij, *L’adolescente*, trad. di E. Amendola Kühn e F. Tosti, Torino 1943).



zolini farebbe difficoltà. Della sua traduzione della *Steppa* di Cecof sono entusiasta e sono convinto che nessuno meglio di Lei possa in Italia affrontare Dostoievskii (che tormento per me non riuscire ancora a renderlo come sento che vorrei!).<sup>9</sup>

L'apprezzamento di Lo Gatto per la traduzione della *Steppa* – che tra l'altro era stata rivista dallo stesso Prezzolini – sarà stato senz'altro sincero, anche se forse non del tutto disinteressato considerando la generosità di Olga, la quale, oltre a sostenere moralmente Lo Gatto in questa e altre iniziative<sup>10</sup>, non fece mancare a “Russia” il suo aiuto materiale<sup>11</sup> e il favore delle sue influenti relazioni.

La segnalazione ricevuta dovette provocare l'interesse di Maver, come pare di poter desumere da un passo di una lettera in cui Lo Gatto dà l'idea di rispondere a una domanda sulla traduttrice:

Conosco la Signora Olga Resnevic. È una russa, moglie di un dottore, anch'ella del resto dottoressa. Ha tradotto per Vallecchi anche Бесы di Dostoievskii e altre cose per la Libreria della Voce<sup>12</sup>. Sono sicuro che se Ella Le scrivesse Le farebbe un gran piacere. Io la conosco bene per corrispondenza, ma non ancora personalmente. Vive a Roma: Via Venti Settembre, 68 (lettera del 30 dicembre 1920, cf. Maver Lo Gatto 1996: 298).

L'invito di Lo Gatto a inserire anche *La steppa* nella rassegna di traduzioni cechoviane venne raccolto, tant'è vero che nel suo scritto Maver dedicava un certo spazio al racconto, esprimendo sulla versione italiana un giudizio un po' sfumato:

La traduzione, buona nel complesso, è di valore un po' disuguale. Pagine bellissime dimostrano, nella traduttrice, una sensibilità squisita. Bisognerebbe però ritoccare un po' alcune altre pagine che sono meno espressive<sup>13</sup>.

Ancora qualche mese dopo, però, un contatto diretto tra Maver e la Resnevic non c'era stato. Anche Olga, dal canto suo, che intanto veniva stringendo i rapporti con Lo Gatto, probabilmente aveva mostrato interesse per lo studioso dalmata che aveva da poco tenuto a battesimo la slavistica universitaria in Italia e nello stesso tempo non disdegnava di collaborare a una rivista esordiente con recensioni sulle novità editoriali, e avrà avuto curiosità di sapere quali fossero le pagine della sua traduzione che meno lo avevano convinto:

La Signora Signorelli (Olga Resnevic è la traduttrice di Cècof: *La Steppa*) mi ha detto che vuole scriverLe e prima o dopo Le scriverà di certo. È una donna assai colta e di finissima intelligenza; medichessa, è un'assidua collaboratrice del marito

<sup>9</sup> Lettera di Lo Gatto a Olga Signorelli, 20 novembre 1920.

<sup>10</sup> Cf. sotto la nota 16.

<sup>11</sup> “Grazie di cuore della continua affettuosa ed efficace propaganda. L'ultimo suo vaglia mi ha messo però in imbarazzo” (lettera di Lo Gatto a Olga Signorelli, 28 dicembre 1920).

<sup>12</sup> Cf. le note 18 e 19.

<sup>13</sup> G. Maver, *Anton Cecov: opere recentemente tradotte*, “Russia” I, 1921, 3, p. 248.

nella sua professione, e nello stesso tempo cultrice di letteratura e valente traduttrice (lettera di Lo Gatto a Maver del 5 aprile 1921, cf. Maver Lo Gatto 1996: 306).

In questo contesto deve essersi finalmente avviata una corrispondenza tra Maver e Olga Resnevic (e magari sarà forse avvenuto anche l'incontro personale durante uno dei viaggi di Maver a Roma). Non sappiamo precisamente quando, ma verosimilmente non molto più tardi, perché già l'anno successivo nelle lettere sia di Lo Gatto, sia di Gasparini compaiono riferimenti alla traduttrice della *Steppa* come a persona già entrata nella cerchia delle conoscenze di Maver. Dopo la nascita della figlia, di cui aveva omesso di dare notizia all'amico, Lo Gatto infatti scriveva:

Carissimo Maver,

Davvero non ti ho dato notizia della nascita di "Aniuta"? È così grossa che me ne meraviglio io stesso. Certo tutto l'insieme turbinoso della mia vita in questi mesi potrebbe farmi perdonare, ma in realtà è troppo grossa. Ma chi ti ha scritto in mia vece? Olga Ivanovna? [...] (lettera del 27 marzo 1922, cf. Maver Lo Gatto 1996: 316).

L'inclinazione della Resnevic a prendere a cuore le vicende altrui e la costante disponibilità a rendersi utile agli altri aiuta a decifrare anche un fugace accenno contenuto in una lettera da Berlino di Gasparini a Maver di qualche mese dopo<sup>14</sup>. Lo stretto rapporto umano che era nato fra allievo e maestro (e di cui il fluviale epistolario<sup>15</sup> è una viva testimonianza) avrà verosimilmente indotto Maver a raccontare alla Resnevic del suo discepolo che si trovava in Germania, e Olga avrà offerto di mettere a disposizione i suoi contatti russi nella capitale tedesca. Va interpretata così, crediamo, l'allusione a una lettera di presentazione ("La ringrazio del biglietto della signora Resnevic di cui non mancherò di valermi"), contenuta in una lettera di Gasparini a Maver del 16 novembre 1922 (p. 231) e ripresa il 3 dicembre:

Non ho ancora abusato del biglietto che Lei mi ha procurato, perché aspetto di sperimentare la grammatica del mio russo prima di pronunciarmi in società. Le assicuro che non mancherò di farlo e che me ne sentirò molto soddisfatto (Maver Lo Gatto 2001: 232).

A chi fosse indirizzata questa missiva di presentazione non è dato sapere, ma la cosa più probabile è che si trattasse della scrittrice Nina Petrovskaja, buona

<sup>14</sup> Gasparini stava scrivendo allora la sua tesi di laurea e "dietro suggerimento di Maver, [...] aveva trascorso a Vienna e quindi a Berlino gran parte del 1922, per consultare biblioteche molto più fornite, in campo slavistico, delle italiane, ma soprattutto per prendere lezioni di lingua russa da qualche émigré, che a Padova non esisteva ancora un insegnamento di russo" (Faccani 2010: XII).

<sup>15</sup> Anjuta Maver Lo Gatto, che ha pubblicato "un'ampia scelta" di 156 lettere di Gasparini a Maver, le definisce "innumerevoli" (Maver Lo Gatto 2001: 211).

amica di Olga, trasferitasi a Berlino appunto nell'autunno del 1922, dopo aver vissuto per alcuni anni a Roma<sup>16</sup>. Nelle lettere a Maver, tuttavia, non c'è traccia della conferma che Gasparini si sia effettivamente servito di questa opportunità.

C'è inoltre un'altra circostanza che può aver favorito l'instaurarsi di una relazione non episodica con Maver (e poi con Gasparini): il comune interesse per Dostoevskij. Quando entrano nell'orizzonte reciproco, Maver e la Resnevic sono entrambi al lavoro sull'opera dello scrittore, che destava in Italia sempre maggior interesse. Maver, nel suo primo anno accademico all'Università di Padova, in cui cadeva il centenario della nascita di Dostoevskij, dedicò una parte delle sue ore di insegnamento alla vita e all'opera di Dostoevskij<sup>17</sup>, avendo tra i suoi ascoltatori appunto Gasparini, subito contagiato dalla passione per il romanziere, al quale avrebbe consacrato, a partire dalla sua tesi di laurea, anni di studio poi sfociati in varie pubblicazioni. Olga, contemporaneamente, aveva pubblicato un volumetto di traduzioni dostoevskiane<sup>18</sup>, e aveva nel cassetto quella traduzione di *Besy*, che Lo Gatto dava in uscita<sup>19</sup>, a cui aveva lavorato insieme a Papini nell'arco dei quattro anni di stretto legame intellettuale che i due ebbero tra il 1917 e il 1921 all'insegna, appunto, della comune passione per Dostoevskij<sup>20</sup>. Nel '22 la Resnevic era in un certo senso "orfana" di questa intensissima relazione, che si era allentata e di fatto interrotta probabilmente proprio per la vicenda della mancata pubblicazione della traduzione presso l'editore Vallecchi. L'occasione di tornare ad avere

<sup>16</sup> Non risulta che in quel momento la Signorelli avesse altre amicizie nell'ambiente degli emigrati russi a Berlino. I contatti più intensi di Olga con i circoli russi della capitale tedesca sono infatti relativi a qualche mese più tardi e sono legati a un'iniziativa ben nota, che la vide collaborare fianco a fianco con Lo Gatto. Tra settembre e novembre 1922 avvenne l'espulsione dalla Repubblica sovietica di centinaia di personalità della cultura, molte delle quali si fermarono a Berlino, e all'inizio dell'anno successivo venne fondato in Italia un Comitato di Soccorso agli intellettuali russi del quale, tra gli altri, fecero parte Lo Gatto e i Signorelli. Lo stesso Angelo Signorelli si recò a Berlino nel marzo 1923 e, tramite Nina Petrovskaja, prese contatto con i circoli emigrati a nome del Comitato. Ne nacque l'idea di organizzare a Roma un ciclo di conferenze tenute da esponenti dell'intelligencija russa dell'emigrazione. Questa iniziativa si realizzò, con l'attiva collaborazione di Olga, nel novembre-dicembre 1923. Al settembre di quell'anno risale l'intensificarsi dei rapporti di Olga con la "Berlino russa" e la conoscenza personale con Muratov e Belyj (cf. *Le Memorie di Olga Signorelli*, introduzione e note di D. Rizzi, in Garetto, Rizzi 2010, II: 211-212 e 231).

<sup>17</sup> Ślaski 1996: 316.

<sup>18</sup> F.M. Dostoevskij, *Cuor debole. Il piccolo eroe*, tradotti direttamente dal russo a cura di Olga Resnevic, Firenze 1921.

<sup>19</sup> La traduzione invece sarebbe stata pubblicata solo diversi anni più tardi e da un altro editore: Fjodor Dostoevskij, *Gli Ossessi: romanzo*, traduzione dal russo di Olga Resnevic con prefazione e cenni biografici, I-III, Foligno 1928. Sulla mancata pubblicazione da parte di Vallecchi e sul coinvolgimento di Papini nella vicenda, cf. D. Rizzi, *Olga Signorelli nella storia culturale italiana della prima metà del Novecento*, in Garetto, Rizzi 2010, II: 63-64).

<sup>20</sup> Cf. *L'epistolario di Giovanni Papini e Olga Signorelli*, introduzione e note di R. Vassena, in Garetto, Rizzi 2010, I: 129-300.

un interlocutore per i suoi interessi dostoevskiani, che continuava a coltivare, avrà probabilmente contribuito a orientare verso Maver la naturale socievolezza e curiosità intellettuale di Olga, che al deludente epilogo del sodalizio con Papini deve aver fatto cenno al suo nuovo conoscente (a giudicare almeno dalla chiusa della lettera del 18 novembre 1924, qui pubblicata). Che i due siano stati in contatto anche nel corso del 1923, quello della più intensa collaborazione di Olga con Lo Gatto sia a “Russia”, sia all’organizzazione del ciclo di conferenze degli intellettuali russi a Roma, è poi testimoniato ancora da due riferimenti a lei nelle lettere di Lo Gatto a Maver<sup>21</sup>.

Un altro motivo dell’avvicinamento fu verosimilmente la grave malattia da cui fu colpito Maver nei primi mesi del 1924 (un attacco di reumatismo articolare acuto, stando a quanto ricostruisce Anjuta Maver Lo Gatto)<sup>22</sup>. È naturale pensare a un’interessamento dei Signorelli, che viene del resto adombrato in un’altra lettera di Lo Gatto<sup>23</sup>. Angelo Signorelli era allora all’apice di una prestigiosa carriera che ne aveva fatto uno dei più noti medici italiani, e insieme a Olga dava volentieri un consulto a chi nella loro cerchia di amici ne aveva bisogno, come risulta da numerose fonti. A queste circostanze rimanda la prima lettera che si è conservata di Maver a Olga, datata 31 agosto 1924: vi sono accennate la malattia e la conseguente prostrazione morale, così come vengono ricordate “le giornate di Capri”, luogo che deve aver visto una parte della convalescenza di Maver, forse con la concomitante presenza di Olga, assidua frequentatrice dell’isola. Quanto alla giornata, “indimenticabile, di Sorrento”, non siamo in grado di dire se l’allusione non possa per caso riferirsi anche a una visita a Gor’kij, tornato in Italia nella primavera del 1924 e stabilitosi appunto a Sorrento. Le buone relazioni della Resnevic con tutto l’entourage gor’kiano così come la sua frequente presenza a Villa ‘Il Sorito’ sono ben note, ma al momento attuale non disponiamo di alcuna evidenza documentaria di un possibile incontro fra lo scrittore russo e lo slavista italiano.

La seconda missiva di Maver è del 18 novembre dello stesso 1924 e contiene una richiesta che riguarda proprio Gasparini. Il quale si era nel frattempo laureato a Padova nel dicembre del 1923 con una tesi su Dostoevskij e, dividendosi tra San Donà di Piave e Venezia, faceva senza entusiasmo l’insegnante di liceo; intanto rimeditava e rimaneggiava il suo lavoro, sempre avendo in Maver un insostituibile punto di riferimento scientifico e umano. Il 9 novembre 1924 gli aveva scritto così:

<sup>21</sup> 25 febbraio 1923: “Diedi i tuoi saluti a Olga Ivanovna che li ricambia cordialmente” (Maver Lo Gatto 1996: 324); 4 agosto 1923: “La Resnevic è qui a Capri con noi. Le ho dato i tuoi saluti che ricambia” (Maver Lo Gatto 1996: 328).

<sup>22</sup> Cf. il commento a una lettera di Lo Gatto a Maver del febbraio 1924 (Maver Lo Gatto 1996: 333).

<sup>23</sup> 23 marzo 1924: “Le notizie che mi dai di te non sono purtroppo quali io me le aspettavo, dopo che la crisi era stata superata. Ma la signora Signorelli ha detto che gli strascichi della malattia che tu hai avuto son sempre lunghi. [...] Ti farò sapere che cosa ha detto il Prof. Signorelli, al quale ho mandato la tua lettera” (Maver Lo Gatto 1996: 335).

[...] Le scrivo per chiederLe un favore abbastanza complesso: può procurarmi quel tal lavoro di Emilio Cecchi su Dostoevskij? [...] Lei mi raccontava che il Cecchi frequenta il salotto della Signora Resnevic e che attraverso quel tramite era molto probabile di poterselo procurare. Vuole occuparsi Lei della cosa? Magari subito? (Maver Lo Gatto 2001: 236).

Su quanto quel saggio, di cui i due dovevano avere già parlato, gli fosse necessario Gasparini insiste in un brano della lettera che Maver cita nella sua a Olga Resnevic, qui pubblicata, di qualche giorno posteriore. La richiesta non deve essere stata esaudita immediatamente, se il 7 dicembre Gasparini, impaziente, torna sull'argomento con Maver:

[...] Speriamo che la signora Signorelli (o meglio il Cecchi) sia altrettanto gentile con Lei di quanto Lei fu gentile con me. Anzi, non ne dubito. Quel libro mi risparmierebbe qualche giornata di lavoro e forse mi suggerirà qualche buona pagina (Maver Lo Gatto 2001: 237).

Olga Signorelli non era solita lasciar cadere nel nulla richieste del genere, e certamente avrà esaudito anche questa. L'articolo di Cecchi, infatti, alla fine arriva nelle mani di Gasparini, e si rivelerà anzi fondamentale per il suo primo lavoro di argomento dostoevskiano, *Elementi della personalità di Dostoevskij*<sup>24</sup>. Potrebbe quindi risalire a quell'anno l'inizio della corrispondenza tra il giovane studioso di provincia e la matura (per l'epoca, dato che Olga aveva appena passato i quarant'anni) intellettuale, cosmopolita, poliglotta, colta e ben inserita nella società della capitale: "la lettera che Le scrivevo nel Natale di alcuni anni fa", menzionata da Gasparini, potrebbe essere stata forse una lettera di ringraziamento scritta in quel dicembre del 1924. Un ruolo nell'interesse reciproco deve averlo avuto, anche qui, Dostoevskij: se per Gasparini intento alla stesura del saggio menzionato era centrale la riflessione sull'*Idiota*, per Olga Signorelli era probabilmente quello il periodo in cui stava lavorando a una traduzione dell'*Idiota* che non avrebbe però mai portato a termine<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> Cf. qui di seguito la nota 34. L'apprezzamento di Gasparini per Cecchi fu sempre altissimo. Qualche anno dopo, in una lettera a Maver del 17 novembre 1931, scriveva così: "Lei sa, fin dall'epoca del "Dostoevskij", il conto che io faccio del Cecchi e della di lui sensibilità per la problematica della cultura. A mio avviso, il di lui pensiero su Dostoevskij è superiore a quello del Berdjaev" (Maver Lo Gatto 2001: 300).

<sup>25</sup> Ad Alfredo Polledro, che in una lettera del 21 gennaio 1929 le scriveva "[...] mi si dice che Ella avrebbe già ultimato, o starebbe ultimando, la traduzione dell'*Idiota* di Dostoevskij. Poiché la nostra casa editrice, come Ella saprà, sta pubblicando le opere complete di questo scrittore, e poiché, d'altro lato, io conosco le Sue ottime qualità di Traduttrice dalla Sua precedente versione degli *Ossessi*, sarei lieto di accettare la detta Sua traduzione qualora non l'avesse ancora impegnata con altro editore", Olga Signorelli rispondeva di avere lavorato "intorno all'*Idiota*" anni prima e di non avere intenzione di tornarci sopra. Le lettere di Polledro e la minuta della risposta a quella del gennaio del '29 fanno anch'esse parte del Fondo Signorelli conservato alla Fondazione Cini.

Non conosciamo purtroppo con certezza le circostanze nelle quali avvenne il primo incontro fra i due. Le poche lettere che ci sono pervenute risalgono al 1930 e al 1931, e lasciano solo intendere di essere posteriori di qualche anno all'inizio della corrispondenza. Il tono è amichevole, in parte confidenziale. Come già Maver alcuni anni prima, anche Gasparini si lascia andare a parlare di sé, cosicché queste lettere, seppure povere di dati documentari, ci consegnano un piccolo autoritratto involontario dello scrivente. Non c'è, come si è già detto, da meravigliarsene: l'empatia di Olga e la sua straordinaria capacità di stabilire con l'interlocutore un rapporto di fiducia e familiarità devono aver trasformato rapidamente un contatto occasionale in un rapporto di intesa profonda, per quanto circoscritta nel tempo. Del resto, in un certo senso l'amicizia con Gasparini appartiene a una tipologia di relazione particolarmente congeniale a Olga Signorelli in quella fase della sua vita, e coltivata a differenti livelli di intensità: figure di una certa importanza nel mondo delle sue relazioni furono spesso persone più giovani, legate all'ambiente artistico e culturale, con alle spalle un'esperienza esistenziale sofferta di cui volentieri la mettevano a parte, in una 'corrispondenza di sensi' di natura quasi filiale. Furono di questo tipo i legami con Filippo De Pisis (anche la conoscenza con lui fu preceduta da un carteggio, in quel caso assai ricco) e con Giovanni Cavicchioli, per non citarne che due tra i più duraturi e significativi<sup>26</sup>.

Alcuni particolari del breve epistolario presentato fanno tuttavia pensare che il primo incontro sia avvenuto solo nell'estate del 1930 a Varsavia, dove Gasparini dal marzo 1927 all'ottobre 1933 ricoprì l'incarico di lettore di italiano all'Università. Ci sembra infatti che si possa interpretare così la conclusione della lettera del 12 luglio 1930: "Grazie infinite, signora, di essersi ricordata di me. Spero che la prima non sarà stata l'ultima volta che ci siamo visti". Olga era solita recarsi almeno ad anni alterni in Lettonia, dove era nata. Lo fece fino al 1938, anno della morte di entrambi i genitori; e lo fece anche nell'estate del 1930, come risulta dall'epistolario familiare, probabilmente fermandosi a Varsavia e avendo così l'occasione di incontrare Gasparini. Della sua presenza a Varsavia, se non da lui stesso, poteva sapere dal suo maestro, che avrà forse avuto modo di vedere a Roma, tanto più che proprio l'anno precedente Maver aveva ottenuto la cattedra di Letteratura polacca alla Sapienza. Nell'agenda di Olga del 1930, conservata nell'archivio romano degli eredi, è annotato l'indirizzo di Gasparini a Varsavia, un indizio concreto del fatto che se ne servì proprio quell'anno. Ripartita da Varsavia per Riga, è in ogni caso nella città lettone che ricevette da Gasparini, nel frattempo tornato in Italia per l'estate, la prima lettera qui pubblicata; mentre la seconda è probabilmente la risposta a una lettera spedita dalla Signorelli nel viaggio di ritorno a Roma, durante una sosta a Padova. Il breve scambio prosegue poi con una terza lettera, quella del 5 settembre, in cui Gasparini, già di nuovo a Varsavia, le dà notizia del suo rientro in Polonia. E la ricorda poi qualche mese dopo in una lettera a Maver: "Spedirò presto una copia del Michelangelo<sup>27</sup> alla Resnevic che, all'occasione, La prego di salutarmi tanto" (lettera da Varsavia, 19 febbraio 1931, p. 296).

<sup>26</sup> Cf. Rizzi 2010: 75-78, 84-90.

<sup>27</sup> Cf. qui di seguito la nota 32.

Altre due missive sono dell'anno successivo e tracciano la rapida cronaca di un incontro mancato: Olga Resnevic, ad Asolo certamente per qualche commemorazione dusiana, ne avrà avvertito Gasparini che, trovandosi per l'estate nel suo Veneto, le fa visita senza trovarla. Chissà se "o il caso o la buona volontà" abbiano permesso quel nuovo incontro che Gasparini si augurava nella chiusa dell'ultima lettera conservata. Non quell'anno, probabilmente, se, una volta tornato a Varsavia, in una lettera scritta a Maver il 17 settembre 1931 si informava sul conto di lei: "Vede mai la signora Signorelli?" (p. 300). E forse nemmeno in seguito, poiché non è da escludere che quel primo incontro possa essere rimasto l'unico dal momento che le tracce dei loro contatti diretti finiscono qui, e il nome di Olga Resnevic Signorelli scompare anche dalla corrispondenza con Maver.

\* \* \*

Le lettere che qui pubblichiamo, rispettando le caratteristiche grafiche e ortografiche degli originali, sono conservate presso il Centro Studi per la Ricerca Documentale sul Teatro e il Melodramma Europeo della Fondazione Giorgio Cini di Venezia (Fondo Signorelli), al quale va il nostro ringraziamento per averne autorizzato l'edizione.

### *Giovanni Maver a Olga Resnevic Signorelli*

#### 1

Praga, 31.VIII.1924

Gentile Signora,

piove e piove. Il sole, di tanto in tanto, fa capolino, lascia il suo biglietto da visita nell'anticamera dell'orizzonte e sparisce subito, come se il suo dovere non fosse quello di riscaldare un po' questa terra umida, almeno durante la così detta estate. Praga (la "zlata Praha" (... lucus a non lucendo...?) sarebbe veramente una gran bella città, se il sole non vi avesse quest'anno (così dicono qui) un'abitudine così cattiva. E a me, che ormai sono da tre settimane in questa capitale e che tra breve ritorno al mio nido, a me non resta altro, per riscaldarmi un po', che pensare con malinconica nostalgia alle giornate di Capri e a quella, indimenticabile, di Sorrento. Tanto più, poiché a quel benedetto sole e a quell'aria profumata debbo, senza dubbio, il ricupero della mia salute. Qui mi sono rimesso al lavoro, e dopo alcuni giorni di leggero malessere, mi sento bene come prima della malattia. Leggo il ceco con discreta facilità e, quasi quasi, lo parlo. Inoltre sto preparando uno studio su un interessante poeta ceco della prima metà del sec. XIX e, così, non ritornerò a casa a mani vuote<sup>28</sup>.

<sup>28</sup> Maver si riferisce qui allo studio *Un poeta romantico cecoslovacco. Karel Hynek Mácha*, che sarebbe uscito l'anno successivo su "L'Europa Orientale" (V, pp.

Avevo veramente bisogno anche di questa soddisfazione morale per poter affrontare la vita non facile che ancora mi attende.

Due mesi fa pensavo al suicidio, ed ora rivivo, sperando che in questo tramonto della mia gioventù mi sarà forse dato, ancora, di fare qualcosa che abbia la vita un po' più lunga della mia.

Fra breve sarò a Roma e non mancherò naturalmente di venire a trovarLa, per trarre dal Suo esempio nuove forze e nuove speranze.

Con distinti ossequi e cordiali saluti a Lei e alle Sue simpatiche figliuole

Devotissimo G. Maver

## 2

Padova, 18.XI.1924

Gentile e cara Signora,

Le scrivo subito dopo il mio ritorno. Vuol dire, senza i preamboli che Lei salterebbe con gli occhi e con l'intelletto, che ho bisogno di qualcosa.

Soltanto, e questa è un'attenuante non priva di valore, non chiedo nulla per me, ma per il mio allievo dott. Gasparini che, a quanto pare, sta ultimando il suo studio su Dostoevskii.

Egli avrebbe bisogno di un saggio (forse è anche più di un saggio) che, anni fa, scrisse su Dostoevskii E. Cecchi. Ma non riesce a trovarlo e pare sia introvabile, perché pubblicato in una raccolta edita ad Ancona da Puccini – raccolta che poi, sempre secondo Gasparini, andò dispersa<sup>29</sup>.

Siccome una volta dissi a G. che in casa Sua viene spesso anche Cecchi, così ecc. ... Ella già capisce. Sto per pregarLa di scrivere, con la Sua ben nota bontà e sollecitudine, due parole a Cecchi, perché egli, a sua volta, aiuti il mio bravo Gasparini a procurarsi quel saggio... oppure glielo procuri direttamente.

Ecco cosa mi scrive Gasparini a proposito del saggio di E. Cecchi: “Non appena La rivedrò, le racconterò come le idee del Cecchi mi siano diventate indispensabili per inoltrare certi nuovi pensamenti su Dostoevskii; nuovi, assolutamente nuovi, a me, a Lei, a tutta la critica”.

---

396-424, 463-499). Del poeta ceco si sarebbe occupato nuovamente anche alcuni anni dopo nel suo resoconto critico *Eine Neuauflage von Karel Hynek Mácha Werke* (“Archiv für slavische Philologie”, XLI, 1927, pp. 137-142).

<sup>29</sup> Qui e oltre Maver riprende esattamente le parole della lettera inviatagli da Gasparini (Maver Lo Gatto 2001: 236-237). Il libro a cui questi si riferiva era: E. Cecchi, *Studi critici*, Ancona 1912. In realtà Gasparini si sbagliava: questa raccolta non contiene alcuno scritto su Dostoevskij o di altro argomento russo. L'articolo in questione – che viene citato senza riferimento bibliografico proprio in apertura di *Elementi della personalità di Dostoevskij* (“Rivista di letterature slave”, I, 1926, 3-4 [dicembre], p. 394) – è invece: E. Cecchi, *Cronache di letteratura. Dostoevski*, comparso sulla “Tribuna” del 23 luglio 1912, p. 3.



A queste parole, baldanzose, ma simpatiche, aggiungo soltanto che anche io ho grande stima per l'arte critica di Cecchi, con buona pace del suo ex amico G. Papini<sup>30</sup>.

Chiedendo scusa, ringrazio sentitamente e saluto cordialmente  
Il Suo devotissimo  
G. Maver

*Evel Gasparini a Olga Resnevic Signorelli*

1<sup>31</sup>

Padova, 12 luglio 1930

Distinta e cara signora,

indovino tutto il suo paesaggio aquatico e i suoi fiumi colorati che discendono verso il "mare dell'ambra". Forse effettivamente non c'è niente di più suggestivo, venendo da Roma, di arrivare in un paese senza storia.

Quanto a me, signora, Padova dove sono venuto per leggere delle "michelangiolerie"<sup>32</sup> e dove invece non faccio nulla, è piena di storia. Di una storia, è vero, recente, di dieci, forse undici anni fa. Quando si è troppo giovani si amano le città e si spinge l'imprudenza fino ad amarne alcuni degli abitanti. Donde la tristezza delle delusioni che lentamente si susseguono e il dolore di un distacco lento che inevitabilmente prosegue.

Finché a Padova si scopre un Mantegna senza cuore, ma pieno d'intelletto, un Giotto narratore drammatico, un Donatello caldo, misurato ed altamente tonico e alle affezioni ingenuie e senza valore di altri tempi succedono rapporti più profondi e più fedeli.

<sup>30</sup> Riferimento alle violente polemiche letterarie del 1915 tra Papini e Cecchi, e al già ricordato raffreddamento dei rapporti tra Olga Signorelli e Papini.

<sup>31</sup> La missiva è indirizzata a Riga, in Lettonia.

<sup>32</sup> In una breve scheda autobiografica conservata nell'archivio romano di Vjačeslav Ivanov Gasparini illustrava così i suoi studi su Michelangelo: "Questo mutamento [l'incarico di lettore di italiano a Varsavia] porta una certa esitazione nell'indirizzo dei suoi studi e un'interruzione delle pubblicazioni. Le circostanze lo portano a interessarsi di Storia della Letteratura Italiana; considerazioni di opportunità locale lo inducono a meditare i problemi della lirica e dell'arte di Michelangelo Buonarroti" (cit. in Sulpasso 2008: 297-298, nota 22). E a Maver il 18 febbraio del 1930 scriveva: "In traccia di un soggetto di 'italianistica', mi sono fermato sulle Poesie di Michelangelo. E mi pare che le cose che mi sono venute in mente siano non so se interessanti, ma per lo meno totalmente nuove. Ma chissà... Ho ancora una mezza biblioteca da leggere" (Maver Lo Gatto 2011: 287). L'articolo venne pubblicato sia in italiano, sia in polacco: *La poesia di Michelangelo*, "La Cultura", X, 1931, pp. 521-541; *O poezij Michala Aniola*, "Przegląd Współczesny", 1931, 116, pp. 321-343.

Padova, dove oggi c'è mercato e dove sui tavoli del caffè i mercanti di grano aprono cartocci di frumento e discutono, era per me a vent'anni un'altra cosa, come una donna triste; bella ed amante, di poche parole, senza espansioni e, certo, con tradimenti frequenti e segreti.

Oggi sento di aver perduto una patria o di stare perdendola; una patria che non è solo Padova, ma in generale il paese nel quale vivo.

Anch'io mi trovo dunque, cara signora, sospeso nel tempo e constatato ancora una volta che non si può essere "se stessi" senza provare nello stesso tempo un sentimento di tristezza. Purché si sia "se stessi" e non si tratti invece del carcioffo o della cipolla di Peer Gynt<sup>33</sup>. Che la tristezza non dipenda da ciò?

Distinta e cara signora, viaggiatrice del mondo, dalla sveltezza anglosassonne, mi è stato ultimamente parlato di Spengler il quale sostiene che la civiltà russa sta attualmente passando il suo periodo carolingio e preparandosi al dominio del mondo. Penso alla nuova atmosfera che Dostojewski ha messo nell'*Idiota* e sento in certe vibrazioni di quella e di altre opere il presentimento di un mondo nuovo nel quale l'Europa sta per entrare. Vi sono io già iniziato? Donde viene la mia vocazione per il dostojewskismo? Perché Lei ha tradotto i *Demoni* in un'epoca in cui effettivamente i demoni hanno preso a percorrere le strade? Non ci sono forse corrispondenze misteriose e fatali tra la Sua e la mia sensibilità e i tempi che corrono?

A questo vado pensando in questi giorni e rimpiango di non aver qui la lettera che Le scrivevo nel Natale di alcuni anni fa e che Lei (e anch'io) desidererei rileggere per ritrovare forse il primo segno di un brivido nuovo.

Grazie infinite, signora, di essersi ricordata di me. Spero che la prima non sarà stata l'ultima volta che ci siamo visti. L'avvenire si annuncia interessante...

Suo

Gasparini

PS I dollari sono andati. Che bellezza! Ho dunque smerciato moneta falsa? Un'emozione nuova. Peccato non averlo saputo... (E.G.)

## 2

Caselle d'Altivole (Treviso), 5 agosto 1930

Cara Signora,

trovo segnato un suo passaggio per Padova in due bellissime cartoline ed una lettera ancora più bella (scritta "in corsivo", come direbbe Montesquieu).

Sono stato per sedici giorni vagabondo per le spiagge in cerca di amici, e anche per le montagne. Leggo ora, di sera, a casa, del suo passaggio per que-

<sup>33</sup> Il riferimento è alla scena del V atto del *Peer Gynt* di Henrik Ibsen in cui il protagonista dell'opera, che è alla ricerca della propria identità, sfoglia, un velo dopo l'altro, una cipolla (H. Ibsen, *Peer Gynt*, trad. di Anita Rho, Torino 1959, pp. 113-114).

sti paraggi. Ad averlo saputo! Mi sarebbe bastato averne avuto notizia mentre ero a Padova per disporre le cose diversamente. Così Lei è passata di qua, a poca distanza da casa mia senza che nessuno le venisse nemmeno a stringere la mano al treno. Ma questa è forse la “vita”, simbolicamente la stessa vita. Ma forse no... Non so. È per lo meno triste e irritante come il pensiero di tutte le azioni incompiute. (Il pensiero non è forse altro lui stesso che un’azione incompiuta).

Così intanto Lei ha rivisto le terre baltiche, che dal golfo di Riga a Berlino devono rassomigliarsi tutte, come le terre dell’Adriatico e portare la stessa impronta pigra, dormente e nello stesso tempo indomita.

Signora Resnevic, Lei mi farà sempre l’effetto di una straniera in qualsiasi parte di questo nostro pianeta io avrò la fortuna di incontrarla. Questa “estraneità” fa parte della sua natura, forse del fascino della sua natura (ahi! ho fatto uno stilema “à la Péguy”). Il suo “britannismo” è dunque un elemento metafisico, forse la Sua stessa volontà. La volontà è l’unica cosa bella che possiede l’uomo: ciò che è curioso è che non ce l’ha. La creazione è dunque una simulazione. (Ma io non ne so nulla: questa è un’idea “à la Valéry”).

Come vede, signora, la campagna non mi permette di essere per ora me stesso. Il silenzio fa risuonare troppi echi nella memoria.

Ed ora, quando ci vedremo? (Ma non legga, per carità, il mio *Dostojewskij*<sup>34</sup>. Esso non è in nessun punto un’indagine morale, ma solo, come le ho detto, l’esposizione del sistema nervoso di D. e la sua dialettica).

Che disgrazia che non sia riuscito a vederLa! Ne sono umiliato. Spero che Lei mi risolleverà, perché il suo “britannismo” è un’altra “mondialità”, cioè mancante di glacialità: slava e suadente.

Suo devotissimo Gasparini

### 3

Cartolina da Venezia  
18 agosto 1930

Gasparini (mi faccio vivo quanto prima).

---

<sup>34</sup> Gasparini probabilmente allude al volumetto *Elementi della personalità di Dostoevskij* (Roma 1928), il cui testo era già uscito nei primi quattro numeri della “Rivista di letterature slave”. L’insoddisfazione di Gasparini per il suo scritto affiora anche in una lettera a Maver del 4 dicembre 1929: “Non passa una settimana che io non mi penta d’aver pubblicato il Dostoevskij e non me ne vergogni” (Maver Lo Gatto 2001: 283).

## 4

Warszawa (Smolna 20), 5 settembre 1930

Gentilissima signora,  
grazie infinite per i suoi cieli illustrati. L'occhio meccanico dell'obbiettivo accoglie abbastanza luce per darne un'idea abbagliante.

Se non avessi mal di denti Le racconterei come un gentilissimo carabiniere mi fermò a Tarvisio per 34 ore finché un telegramma da Varsavia mi aprì il varco paradisiaco della stretta di Val di Fella. Il mio passaporto era scaduto fin dall'8 giugno. Con l'avventura non ho appreso nulla di nuovo, perché di essere analfabeta lo sapevo già.

Vorrei tanto e tanto darle mie notizie intime e precise, cioè (in fondo) spedirle qualche cosa di mio. Lo farò? Anche questo dipende dal mal di denti.

È il "dente del giudizio" che nasce. Chissà come sarò quando avrà finito di nascere. L'uomo crede di essere maturo e non ha ancora finito di crescere.

Non ha l'habito intero  
Prima alcun, c'ha l'estremo  
Dell'arte e della vita<sup>35</sup>.

L'alto concetto è, naturalmente, di Michelangelo. È soprattutto quell'"habito" che è curioso. Solo uno scultore di "nude ombre" poteva pensare in un termine così vago e così suggestivo.

Varsavia è immutata e riprendendo le mie passeggiate per le sue vie (sono tre, sempre le stesse) le mie idee hanno tornato a mettersi in moto. Ma... ho dormito una notte sul divano di una sala d'aspetto, due in treno e ho mal di denti.

Che Dio mi protegga! Sono sempre dell'idea che non ci sia nulla di più perfetto che il non far nulla.

E Lei, signora? Capri non l'ho mai vista. Non sono mai disceso oltre Firenze né salito oltre Varsavia. Lei che è inquieta come l'ago magnetico (dov'è il suo nord?) e viaggia scegliendo le migliori cartoline per i suoi amici saprà forse dirmi dove la natura è più felice e se la grandezza sta nella serenità geologica di Monte Solaro o nell'oppressa tristezza degli "haff" del Baltico<sup>36</sup>.

Tante e tante cose. Mi farò vivo, spero, al più presto

Suo  
Gasparini

<sup>35</sup> Si tratta di versi di Michelangelo tramandati da Benedetto Varchi, cf. Michelangelo Buonarroti, *Rime*, introduzione, note e commento di S. Fanelli, prefazione di C. Montagnani, Milano 2006, p. 312.

<sup>36</sup> Il Monte Solaro è la cima più alta dell'isola di Capri. Gli Haff sono formazioni tipiche del litorale baltico: zone di acqua salmastra a basso fondale in cui affluisce un corso fluviale litoraneo, separate dal mare aperto da un'isola.

5<sup>37</sup>

Asolo, 26 luglio 1931

Cara Signora, sono tornato ieri e ho voluto tentare la fortuna venendo in cerca di Lei oggi. Ma tornerò giovedì 30 p. v.

Caramente Suo      Gasparini

6<sup>38</sup>

1 agosto 1931

Egregia Signora ed amica,

sono tornato solo il 23 luglio ed ho tentato a tre riprese di vederla ad Asolo. Avrei voluto tanto tanto rivederla e intrattenermi con Lei. Parto stasera per Venezia (Hotel Terminus), via Treviso. Non so quanto mi fermerò a Treviso, ma martedì sera sarò certo a Venezia. Venezia è troppo vicina a Asolo perché Le sia difficile soggiornarvi una mattinata, magari solo di passaggio. Spero che Lei non vorrà abbandonare questi dintorni senza vedere gli amici.

Non so se ho cambiato molte idee dall'epoca nella quale ci siamo incontrati a Varsavia, ma qualcuna è certo modificata. Sto pensando e raccogliendo appunti per un altro breve studio su Dostojevskij (un semplice articolo)<sup>39</sup>. Il punto di partenza sarà quell'interpretazione dell'idea di "anarchia" della quale Le ho parlato e che mi pare di una singolare portata. Il lavoretto su Michelangelo deve essere stato pubblicato nel numero di luglio di "Cultura"<sup>40</sup>. Mi dispiace di non potere per il momento presentargliene una copia. Ma forse Lei sarà tanto gentile da dargli a suo tempo un'occhiata e di dirmi che ne pensa.

Per il momento non ho progetti più seri. La nativa indolenza mi rende, come al solito, alquanto scettico sulle possibilità di riuscire a qualche cosa di più alto o intenso. Penso di non avere finora fatto nulla e di non essere ancora uscito dalla "minore età". D'altronde, quando desidero una cosa, temo nello stesso tempo che questa cosa si realizzi. È un curioso timore e non è facile percepirlo, ma, nel fondo della coscienza, esso esiste e regola molte delle nostre azioni.

---

<sup>37</sup> Biglietto da visita. Testo a stampa: "Dott. Evel Gasparini. Lettore di italiano all'Università di Varsavia". La busta è priva dell'indirizzo del destinatario e reca solo la scritta "Signora Olga Resnevic Signorelli"; se ne deduce che è stata recapitata a mano.

<sup>38</sup> Anche questa lettera deve esser stata recapitata a mano.

<sup>39</sup> Il 'breve studio' o, meglio 'articolo', sarebbe uscito alcuni anni dopo, oramai in forma di monografia: E. Gasparini, *Il principe Myškin. Una ricerca sul cristianesimo di Dostojevskij*, Padova 1937.

<sup>40</sup> Cf. nota 32.

Le piace Asolo? Per ciò che mi riguarda, il tornare nei paesi nativi mi procura una sofferenza sottile che godo di provare, ma che a lungo andare mi rattrista. Quando sono qui, la nostalgia che provo per il mondo è più grande di quella che provo per la patria quando ne sono lontano.

Spero, signora, che o il caso o la buona volontà ci permettano di rivederci tra poco. Gradisca per il momento auguri di perfetto soggiorno

Suo

Gasparini

### Bibliografia

- D'Amelia *et al.* 2012: A. D'Amelia, E. Garetto, K. Kumpan, D. Rizzi, *Ol'ga Resnevič-Sin'orelli i russkaja èmigracija: perepiska*, I-II, Salerno 2012 (= Collana di Europa Orientalis).
- Dell'Agata 2008: G. Dell'Agata, *Le riviste slavistiche italiane tra le due guerre mondiali*, in: A. Alberti, S. Garzonio, N. Marcialis, B. Sulpasso (a cura di), *Contributi italiani al XIV Congresso Internazionale degli Slavisti (Ohrid, 10-16 settembre 2008)*, Firenze 2008, pp. 367-401.
- Faccani 2010: R. Faccani, *Prefazione*, in: E. Gasparini, *Il matriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi*, a cura di M. Garzaniti e D. Possamai, Firenze 2010 (1973<sup>1</sup>), pp. XI-XXVII.
- Garetto, Rizzi 2010: E. Garetto, D. Rizzi (a cura di), *Archivio russo-italiano VI. Olga Signorelli e la cultura del suo tempo*, I-II, Salerno 2010 (= Collana di Europa Orientalis).
- Lo Gatto 1976: E. Lo Gatto, *I miei incontri con la Russia*, Milano 1976.
- Maver Lo Gatto 1996: A. Maver Lo Gatto, *Lettere di Ettore Lo Gatto a Giovanni Maver (1920-1931)*, "Europa Orientalis", XV, 1996, pp. 289-382.
- Maver Lo Gatto 2001: A. Maver Lo Gatto, *Lettere di Evel Gasparini a Giovanni Maver*, "Europa Orientalis", XX, 2001, pp. 211-398.
- Rizzi 2010: D. Rizzi, *Olga Signorelli nella storia culturale italiana della prima metà del Novecento*, in: E. Garetto, D. Rizzi (a cura di), *Archivio russo-italiano VI. Olga Signorelli e la cultura del suo tempo*, II, Salerno 2010 (= Collana di Europa Orientalis), pp. 9-110.

- Ślaski 1996: J. Ślaski, *Giovanni Maver e gli inizi della slavistica universitaria a Padova*, in: R. Benacchio, L. Magarotto (a cura di), *Studi slavistici in onore di Natalino Radovich*, Venezia 1996 (= "Eurasistica. Quaderni del Dip.to di Studi Eurasiatichi, Univ. degli Studi Ca' Foscari di Venezia", 43), pp. 307-329.
- Sulpasso 2008: B. Sulpasso, *Dalla corrispondenza di Vjačeslav Ivanov con gli slavisti italiani*, "Europa Orientalis", XXVII, 2008, pp. 291-315.